

(ANSA) - PALERMO, 13 APR - "Lo scorso anno dalla provincia di Urbino sono stati esportati 3.660 fucili che sono andati con molta probabilità alle forze di sicurezza egiziane. Se vogliamo essere credibili nei confronti dell'Egitto per chiedere la verità sul caso Regeni dobbiamo sospendere immediatamente l'invio di armi e promuovere una risoluzione all'interno dell'Unione Europea". È l'appello lanciato da Giorgio Beretta, analista dell'Opal (Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza della rete per il disarmo) durante un seminario a Palermo di Amnesty international dal titolo "Il costo dell'insicurezza". Secondo i dati forniti da Opal e Amnesty, nel 2015 l'Italia si conferma il principale esportatore tra i paesi Ue, di fatto mondiale, di armi comuni: con quasi 307 milioni di euro di esportazioni precede la Germania (151 milioni di euro) e la Croazia (63 milioni di euro), ma nel computo mancano le esportazioni di pistole e revolver dell'Austria che, nonostante sia uno dei maggiori esportatori mondiali di queste armi, non fornisce, però, i dati a Eurostat. "Continuiamo ad esportare armi in Egitto - ha aggiunto Beretta - dopo aver autorizzato nel 2014 la spedizione di più di 30mila pistole prodotte nella provincia di Brescia, nel 2015 il nostro governo ha autorizzato la fornitura di 3.661 fucili in gran parte prodotti da un'azienda della provincia di Urbino, autorizzazioni rilasciate nonostante sia tuttora in vigore la decisione del Consiglio dell'Unione europea di sospendere le licenze di esportazione all'Egitto di ogni tipo di materiale che possa essere utilizzato per la repressione interna. L'Italia risulta l'unico paese dell'Unione europea ad aver fornito nel biennio 2014-15 sia pistole e revolver che fucili e carabine alle forze di polizia e di sicurezza del regime di Al Sisi". (ANSA).